

UNIVERSITA' DI PARMA

PROPOSTA DI ISTITUZIONE DI CORSO DI ALTA FORMAZIONE A.A. 2017 - 2018

| |
|--|
| A. Titolo del Corso |
| Il Welfare <i>pubblico partecipativo</i>: teorie, metodi e prassi a confronto |

| | |
|---|--|
| B. Docente e Struttura proponente | |
| Docente proponente | Vincenza Pellegrino |
| Dipartimento proponente | Dipartimento di Giurisprudenza, Studi Politici e Internazionali |
| Facoltà proponente | -- |
| Eventuali Enti o Soggetti esterni con cui si organizza il Corso | Comune di Fidenza ASP di Fidenza Comune di Parma Azienda USL di Parma ASP di Parma Regione Emilia Romagna - Agenzia Sociale e Sanitaria |
| Sede del Corso | Università degli Studi di Parma, sede centrale, Via Università 12- Parma |

C. Obiettivi del Corso

1. I contenuti del corso: temi e obiettivi formativi

L'idea di un corso di perfezionamento sul Welfare pubblico partecipativo prende l'avvio da un tavolo di confronto tra università (corso di laurea in servizio sociale) e servizi territoriali socio-sanitari (Comune di Fidenza, Asp di Fidenza, Az. Usi di Parma, Comune di Parma, Asp di Parma, Regione Emilia Romagna – Agenzia Sociale e Sanitaria) sulle nuove forme di disagio sociale e sulle difficoltà del servizio e degli operatori di rispondere al mutamento sociale, di sviluppare visione sul futuro welfare, di inserire innovazioni tecnologiche e operative dentro un quadro più generale, una direzione politica complessiva.

Da un lato le *forme di disagio e vulnerabilità sociale cambiano*, passando dai problemi posti da minoranze croniche e con problemi acuti – le marginalità o patologie acute che rappresentavano percentuali limitate di popolazione alla metà del XX secolo, periodo in cui prende maggiore impulso il sistema di welfare state europeo, alle moltitudini precarie di oggi e a maggior ragione di domani - precarietà lavorativa in diffusione anche nel ceto medio e nella medio-alta borghesia; invecchiamento della popolazione e solitudine della vita anziana, che aggrava anche quadri di salute di per sé non compromettenti la qualità di vita; sovraccarico femminile per il protrarsi dell'esperienza di cura, divenuta "contemporaneamente" di bambini e anziani a carico; disattivazione giovanile davanti alla difficoltà di occupazione, e crescita dell'abbandono scolastico ovunque, anche nelle aree di benessere, e così via...

Dall'altro lato, *la crisi economica* rende difficile sostenere gli standard tecnici della presa in carico, tanto sociale che sanitaria, alla quale idealmente si sono abituati i cittadini e gli operatori (la cura affidata appunto alla erogazione materiale, tanto di farmaci quanto di soldi) e crea un senso di assedio permanente, la paura di deludere il cittadino, ma anche la rabbia per il mancato riconoscimento dei propri sforzi organizzativi a fronte del calo di risorse e così via, minando così la dimensione iper-performativa ed erogativa del welfare pubblico moderno. Nuovi bisogni da un lato, quindi, e difficoltà di mantenimento delle aspettative di erogazione tecnica e di istituzionalizzazione del disagio (presa in carico totale e solitaria da parte dei servizi) dall'altro lato, mettono in "scacco" il pensiero degli operatori del welfare. Anche quando pare molto importante e non più rimandabile il ripensamento del sistema organizzativo nelle forme di servizi nuovi, che si occupino delle vulnerabilità, delle solitudini non ancora croniche ma molto diffuse e importanti, dei desideri di socializzazione insiti anche nella cronicità ecc., poi però pare impossibile concedersi il lusso di questo pensiero riorganizzativo in un contesto di "assedio percepito".

La proposta del "welfare partecipativo" si presenta in questo contesto come possibilità. Essa consiste in un insieme di teorie e pratiche che insistono su nuove forme di integrazione tra servizi pubblici, privato sociale e reti sociali circostanti, sul lavoro sociale e sociosanitario espressamente dedicato all'attivazione di una propensione collettiva ad assumere la posizione progettuale, alla attivazione di sistemi diffusi di auto-mutuo aiuto coordinati, alla manutenzione costante dei processi inclusivi da parte del servizio pubblico e così via. Molto distanti quindi da un'idea politica di delega alla comunità o al mercato sociale, questo tipo di welfare si propone di rendere collettivi gli spazi pubblici, di coinvolgere la cittadinanza nei contesti del welfare pubblico locale, per esplorare nuove forme di *con-senso sulle politiche sociali*, oltre che per rendere meno segreganti e autoreferenziali le prassi dei servizi.

Ancora più specificamente, la nostra attenzione all'interno della proposta formativa in atto, ricade su quelle dimensioni di visione che evocano la "apertura" dei servizi.

Il sistema di welfare di alcune regione del nord, come l'Emilia Romagna, a cui siamo affezionati e che ha raggiunto forme di erogazione elevata e ultra specialistica, è definibile come "chiuso" almeno in due sensi: è "chiuso" perché

chiude gli operatori in spazi predefiniti, in uffici e ricoveri atti ad erogare ciò che materialmente caratterizza la competenza specialistica, ed è "chiuso" perché spesso, dopo le fasi dell'ascolto e della diagnosi, chiude coloro che portano le forme più impegnative di dolore (pensiamo alle case protette per anziani, alle comunità per minori stranieri non accompagnati, ai centri diurni per disabili adulti e così via), di fatto mantenute all'esterno della vita quotidiana della comunità. Quasi tutti gli operatori trovano interessante l'analisi di una evoluzione di questo sistema perché - si dice - non (sol)tanto non basteranno le risorse materiali per un welfare "chiuso" allargato a tutti quanti ne avranno potenzialmente bisogno (basta pensare al numero di 50enni di oggi, figli del baby boom... se tra trent'anni venissero ospedalizzati per lunghe degenze in caso di solitudine, come spesso si fa oggi...), ma ancora di più - si dice - perché gli utenti, noi tutti come utenti, vogliamo qualcosa di diverso. I giovani disabili adulti che finiscono i percorsi scolastici, le giovani donne migranti con figli, gli anziani che hanno ancora un poco di autosufficienza ma sono soli, le coppie di intellettuali precari con molti master ma pochi soldi per pagare l'affitto: queste moltitudini di persone hanno esigenze complesse, chiedono aiuto per restare dentro ai mondi vitali, sperano in percorsi di scambio, non vogliono avere un educatore o un infermiere domiciliare a testa chiusi nelle loro case, pur restando la necessità di avere un operatore competente e di fiducia al quale appoggiarsi. «*Se anche ci fossero i soldi per avere un welfare chiuso per tutti, vorremmo qualcosa di diverso, di evoluto*», dice un operatore. Credo che metterla così mostri come nelle questioni sul welfare oggi la dimensione economica sia di portata inferiore a quella politica e organizzativa.

L'idea di "welfare aperto" attira la loro attenzione nel doppio senso: "aperto" perchè nelle ore di lavoro si esce fuori per leggere i territori e mapparne le risorse associative, le reti socievoli formali e informali, e "aperto" perché le esperienze isolate di disagio sono inserite in processi di rete, di risocializzazione, di auto mutuo aiuto.

Ma la diade aperto\chiuso è solo una tra le tante che possono aprire nuove visioni e nuove operatività nell'ambito del welfare. Potremmo citarne altre, tra cui l'aggancio precoce, la generatività, la costituzione del welfare come "bene comune" ecc.

Per comprendere meglio questo tipo di innovazioni sociali nel loro complesso, possiamo fare riferimento ad esempio al progetto sul Welfare Partecipato chiamato Community Lab (http://assr.regione.emilia-romagna.it/it/aree_attivita/partecipazione-innovazione-sociale/comunita-equita/partecipazione-delle-comunita), che coinvolge oltre 40 casi di studio centrati sul coinvolgimento della comunità all'interno di spazi pubblici dei servizi, nelle forme del housing sociale, della animazione di quartiere, delle scuole e dei nidi civici partecipati, delle scambiate e così via. E possiamo fare riferimento ai processi di elaborazione partecipata del Nuovo Piano Sanitario e Sociale della regione: dirigenti, politiche e operatori coinvolti in un dibattito sul futuro del welfare propongono di modificare l'assetto delle politiche dai target a nuove politiche 'trasversali' centrate sulla 'prossimità' (investimento in nuove forme dell'abitare), sull'inclusione (sostegno al reddito, forme di coinvolgimento della comunità come dispositivo del welfare leggero ecc.), e così via (si veda bozza del piano in allegato ed eventi segnalati di ascolto sulla bozza, <http://www.anci.emilia-romagna.it/Aree-Tematiche/Politiche-per-la-salute-sociali-e-del-lavoro/Eventi/Verso-il-Piano-sociale-e-sanitario-regionale-dell-Emilia-Romagna>).

Tali pratiche di innovazione devono essere osservate, discusse, ricontestualizzate dagli operatori dei servizi locali in modo da creare nuove possibili "culture operative" nell'ambito del servizio.

2. *Le modalità metodologiche. Premesse: la formazione universitaria "situata"*

Il corso si pone come esperienza didattica caratterizzata da alcune dimensioni "metodologiche":

- *Ha un coordinamento scientifico "misto",* composto da docenti universitari e dipendenti di servizi socio sanitari, che insieme cercano di inquadrare il bisogno formativo del territorio di riferimento;

- *Segue un'ottica di "didattica situata"* cioè si pone l'obbiettivo di svolgere le lezioni all'interno dei contesti di servizio sociale e sanitario coinvolgendo di volta in volta le equipe locali come docenti, dando loro un ruolo formativo (e favorendo così la loro stessa capacità analitica).

Più specificamente, la formazione universitaria "situata" si basa sull'idea di collaborazione (vicinanza tra studenti e mondo del lavoro, tra giovani e adulti, tra dimensione teorica e dimensione operativa) a partire dai processi quotidiani del lavoro, per potenziare la capacità analitica a partire dalle dimensioni che solitamente si danno per scontate, per costituire processi di apprendimento diffuso che siano disseminati nella società, che si perpetuino fuori dalle "aule" insomma.

- *Prevede un seguito "operativo":* gli operatori coinvolti, almeno in parte (quelli del territorio di Fidenza), saranno poi coinvolti in un percorso di ricerca-azione autonoma sui temi a cui è dedicato il corso. Lo scopo è aiutarli a decidere quali modalità metodologiche e quali domande di ricerca scegliere per fotografare poi il (possibile) mutamento dei propri contesti. Il corso è cioè propedeutico ad una fase di ulteriore ricerca successiva;

Anche per questo, il corso alterna moduli tematici di tipo teorico e moduli "sul campo" di tipo osservativo (introduzione alla cartografia sociale; alla etnografia delle organizzazioni del welfare; alle passeggiate di quartiere; alle interviste destrutturate), in particolare proponendo l'esplorazione sul campo di contesti locali distanti tra loro (sparsi nel territorio regionale ER).

D. Figure professionali a cui il Corso è rivolto

Il corso si propone come formazione interdisciplinare e interprofessionale rivolta a coloro che si occupano di welfare in senso molto ampio, non solo in ambito sociale, socio-sanitario, giuridico, educativo, ma anche urbanistico (forme della progettazione partecipata) ed economico (forme dell'economia solidale). In tal senso il corso si rivolge sia ad operatori del settore (assistenti sociali, operatori sanitari (infermieri, medici, ostetriche...), educatori, giuristi, urbanisti, economisti, ed altri operativi nei servizi e nelle istituzioni del welfare, sia a giovani e studenti in corso di formazione permanente (laureati, dottoranti, ricercatori).

E. Requisiti di accesso (titoli di studio e/o esperienze professionali richieste per l'ammissione)

| | | | |
|--|--|------------------------|----|
| Numero minimo ammessi | 15 | Numero massimo ammessi | 30 |
| Titolo di studio richiesto | Laurea triennale o titolo di studio equivalente | | |
| Eventuali esperienze professionali richieste | -- | | |
| Modalità di selezione | Curriculum vitae, Modulo b15 - modalità indicate nel bando | | |

| F. Durata del Corso | | | |
|---|-----------|--|--|
| Didattica frontale (n. ore) | 45-50 ore | Lezioni: 2 giorni da 4 ore al mese circa, a partire da fine novembre | |
| Didattica situata (casi di studio a confronto) (n. ore) | 30 ore | Esplorazione di 4 casi\contesti per circa 8 ore ciascuno: venerdì pomeriggio e sabato mattina (per chi vuole, è previsto il pernottamento, non obbligatorio) | |
| Studio individuale (n. ore) | 40 Ore | | |
| (eventuale diversa tipologia didattica) Project work di gruppo | 20 ore | | |
| Totale ore circa 140 | | | |

| G. Periodo di svolgimento del Corso | | | |
|---|--|--|--|
| <p>Inizio lezioni: previsto il 27 novembre; seconda lezione il 11 dicembre lezioni, poi si riprende a metà gennaio. Il programma verrà distribuito a inizio lezioni.</p> <p>Cadenza: 2 volte al mese, solitamente il lunedì dalle ore 14.30-18.30 e/o il venerdì ore 14.30-18.30</p> <p>Residenziali: dal mese di gennaio, 4 incontri. Orario: venerdì pomeriggio-sabato mattina (con possibilità non obbligatoria di pernottamento con lavoro serale "conviviale", passeggiate di quartiere e simili)</p> <p>Fine del corso (seminario con presentazione tesine): tarda primavera 2018</p> | | | |
| | | | |

| H. Articolazione delle attività formative previste |
|---|
|---|

| | |
|---|--------|
| <p>PRIMO MODULO FORMATIVO Il welfare che cambia, tra dinamiche sociali e dinamiche istituzionali</p> <p>L'obiettivo del primo modulo (insieme di seminari) è illustrare i processi che negli ultimi decenni e, in particolare, nell'arco temporale più recente della crisi, hanno caratterizzato le dinamiche sociali ed istituzionali che generano pressioni e necessità di cambiamento del sistema di welfare, ma soprattutto mostrare le forme di reazione a tali dinamiche, l'emergere di un nuovo immaginario sul welfare caratterizzato da una presa in carico del rapporto tra servizi e realtà circostanti, la valorizzazione delle reti di attivazione e mutuo aiuto come forma propria del welfare pubblico, l'ambivalenza di questi nuovi "sistemi locali". Se da un lato infatti emergono forme "partecipative" (un patto di cogestione con la cittadinanza) dall'altro queste nuove forme stentano nel trovare un discorso politico complessivo, rischiano di perdere di vista linguaggi e proprietà dei sistemi di diritto universali, comportano un certo "smantellamento" del sistema pubblico nel suo complesso.</p> <p>La proposta didattica prevede un progressivo avvicinamento all'analisi dei contesti locali a partire da considerazioni di più ampio spettro e toccherà temi quali:</p> <p>Prima giornata: il dibattito sulla crisi del tardo capitalismo e sul modificarsi della relazione Stato-Mercato (con particolare attenzione alle dinamiche fra dimensione economico-monetaria e dimensione socio-assistenziale legata ad interventi e servizi). Esplorazione delle parole nuove con cui si caratterizza l'epoca corrente (capitalismo tecnocratico, cognitivo, finanziario, precarizzazione, estrazione ma anche partecipazione, de-elitarizzazione della creatività e così via). Introduzione al mondo del futuro: visionarietà ed esplorazione del futuro possibile in ambito di welfare state e non solo.</p> <p>Seconda e terza giornata: i tipi di welfare che stanno emergendo (secondo welfare, fiscale, aziendale, occupazionale; e ancora, welfare di comunità, generativo, partecipativo, welfare bene comune...). I vocabolari emergenti: welfare aperto e chiuso; welfare passivo e welfare proattivo; welfare operativo ecc. La proposta specifica del welfare pubblico partecipativo e altri modelli "di comunità".</p> <p>Quarta giornata: Esplorare contesti e casi specifici attraverso i loro testimoni (operatori, utenti, volontari): le committenze i livelli di governo; le competenze; le metodologie; i risultati e la valutazione.</p> <p>Docenti: <i>Vincenza Pellegrino, Livia Bifulco, Angela Genova, Mauro Ferrari, Sandro Busso</i>; altri docenti in via di definizione.</p> | 20 ore |
| <p>SECONDO MODULO FORMATIVO: Metodologie della ricerca - azione nell'ambito del welfare pubblico partecipativo</p> <p>Prima giornata: L'osservazione etnografica dei processi e dei luoghi del welfare.</p> <p>Seconda Giornata: La cartografia sociale (la lettura di ciò che caratterizza il mondo che circonda i nostri servizi); Le passeggiate di quartiere (Pratiche di "ascolto attivo" dei talenti sociali; le alleanze con i natural social helpers; le diverse forme del "outreach".</p> | 20 ore |

| | |
|--|--------|
| <p>Terza giornata: Le interviste qualitative (destrutturate, di vita, dialogiche, conversazionali) come strumento per l'operatore sociale inteso in senso vasto. Introduzione alla sociologia visuale.</p> <p>Quarta giornata: la "progettazione partecipata" con gli utenti oggi (OST, Future Lab, TdO ed altre esperienze).</p> <p>Docenti in via di definizione tra cui: <i>Mauro Ferrari, Vincenza Pellegrino, Licia Caroselli, Barbara Cantarelli, Gianluca Gatta, Monica Massari, Roberto Mazzini, Stefano Laffi</i></p> | |
| <p>TERZO MODULO: Il welfare pubblico partecipativo come mestiere</p> <p>Prima giornata: Facilitare i rapporti tra istituzioni e territorio, essere "membrana sociale". Le forme di partnership pubblico-privato che donano forza al servizio pubblico. Nuovi modelli di collaborazione. Riflessioni sulla politicità del lavoro sociale di base.</p> <p>Seconda giornata: Il lavoro di comunità, nuove figure, nuovi mestieri. Dall'Italia e dall'Altrove (Il caso degli agenti socio sanitari in Brasile, dei Relais in Senegal, dei Facilitatori in Finlandia, degli educatori collettivi in Francia. Il quadro internazionale come stimolo di riflessione)</p> <p><i>Docenti in via di definizione tra cui: Massimiliano Franzoni, Alessia Frangipane, Augusta Nicoli, Roberto Abbati, Ricardo Burg Ceccim. Altre esperienze (Bergamo, coworking cgil; Venezia Mestre, Etam assistenti sociali di quartiere; Torino, rete case del quartiere; e così via).</i></p> | 10 ore |
| <p>QUARTO MODULO: Esplorare i casi di innovazione sociale nell'ambito del welfare pubblico partecipativo: Analisi di servizi territoriali sperimentali</p> <p>L'obiettivo di questo modulo di formazione è leggere le pratiche di comunità applicate a specifiche problematiche e contesti territoriali, immaginando giornate di full immersion in altri territori regionali. Per facilitare i partecipanti, verranno effettuate giornate intere, che consentano di ridurre lo stress organizzativo. L'attenzione darà posta a casi emergenti di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - housing sociale intergenerazionale; accoglienza diffusa e aperta di migranti; gestione della cronicità di persone anziane, e così via, per mostrare che è possibile operare partecipativamente anche rispetto a target tradizionali; - precariato, gambling (dipendenza da gioco d'azzardo), neet (giovani che non sono impegnati in percorsi formativi o lavorativi); - violenza sulle donne in ambito di separazioni, e così via per mostrare il lavoro sociale partecipativo in ambiti emergenti del welfare. <p>Casi in via di definizione.</p> | 30 ore |
| | |

| | |
|---|-----------------|
| Totale ore insegnamento frontale | Circa 80 |
|---|-----------------|

| L. Informazioni per eventuali comunicazioni | | | |
|--|---------------------|------------|--|
| | Cognome e Nome | Telefono | E-mail |
| Direttore del Corso | Pellegrino Vincenza | 0521034642 | vincenza.pellegrino@unipr.it |
| Referente amministrativo | Magda Gandolfi | 0521034575 | magda.gandolfi@unipr.it |